IL BACILLO DI FORRESTAL

L' U. N. P. A. a New York

Sulle vie d'accesso a New York vengono innalzati giganteschi cartelloni: « In caso di attacco aereo nemico sulla città, il traffico su questa strada verrà sospeso ». Li montano — abbiamo visto le foto — cittadini americani che indossano divise riecheggianti vagamente quelle dell'U.N.P.A. E' facile immaginare l'effetto ottimistico e tonificante che devono avere quei cartelloni sugli automobilisti U.S.A.

Qui da noi, almeno per adesso, l'U.N.P.A. è ancora oggetto delle battute di Totò. Ma la psicosi bellica si crea in tante maniere, e i nostri governanti stanno davvero facendo a gara. E' stato il sottosegretario Ziino che, in una recente assemblea di commercianti, ha accennato significativamente all'eventualità di un ripristino della tessera del pane. E non c'è giorno che De Gasperi o Pella o Togni o Segni perdano l'occasione di parlare di contingentamenti, di vincoli, di ammassi, di « necessarie » restrizioni dei consumi. Ogni volta che aprono bocca, i prezzi fanno un salto, e qualche prodotto sparisce dal mercato.

Sui muri delle città appaiono manifesti governativi a colori che invitano a consumare — per esempio — il latte, e a non consumare — per esempio — la carne. La gente ricorda (sono passati appena dieci anni) altri « consigli » del genere: bisognava mangiare molto pesce, bisognava nutrirsi di barbabietola, era antipatriottico bere caffè o condire l'insalata. Oggi è patriottico e salutare bere il latte, mentre mangiar carne è riprovevole e addirittura nocivo. La gente sa bene che tutto questo vuol essere il preludio al tesseramento: tesseramento sia della carne che del latte, si capisce. Intanto qua e là la carne scompare, per riapparire al mercato nero, come è già successo a Siracusa e a Lecce.

Ogni giorno una nuova. Il « Fabbriguerra » risorge dalle sue ceneri come l'araba fenice. Il riarmo trasforma i rottami di ferro in genere di lusso. La gente si chiede se non sia per caso in preparazione una nuova razzia delle cancellate dei giardini. Se lo chiede anche l'industriale Orsi, quello delle « Fonderie Riunite » di Modena, dove furono ammazzati sei operai: se lo chiede con trepidante impazienza, dato che l'altra volta riempì i suoi magazzini di cancellate e a guerra finita le rivendette vantaggiosamente.

Si sa, quando si creano situazioni di questo genere, chi « sa fare », chi riceve le informazioni in tempo, chi ha i miliardi necessari guadagna quattrini a palate. La « Montecatini », per esempio, ha sospeso completamente le consegne del solfato di rame e ha limitato fortemente le consegne dei concimi chimici. Poi ha chiesto al solito C.I.P. di aumentare i prezzi. Nel frattempo, anche i contadini hanno dovuto rivolgersi alla borsa nera.

Come ai tempi dell'autarchia, del « clima duro », dei Consigli provinciali delle Corporazioni, piccoli industriali e piccoli commercianti si sono visti arrivare moduli e registri su cui devono segnare ciò che hanno in magazzino, ciò che entra e ciò che esce, in una parola come vanno gli affari. Sono tornate per gli imprenditori minori le ben conosciute, infinite noie delle licenze, dei buoni, dei permessi, delle concessioni. Mille forme di intervento, di controllo, di limitazione, anche di vessazione e di umiliazione, che intristiscono e soffocano le iniziative, a tutto vantaggio dei « grossi », che fanno il bello e il cattivo tempo.

Questa, la nuova atmosfera. Abbiamo di proposito parlato solo di *atmosfera*, senza approfondire gli aspetti politici ed economici che rappresentano naturalmente il lato più grave della congiuntura riarmista, e che vengono da ogni parte ampiamente dibattuti.

E' l'atmosfera in cui viene lanciato il « primo prestito della terza guerra »; l'atmosfera in cui il C.I.R. pone allo studio le misure per l'attuazione del razionamento dei generi alimentari e di abbigliamento, e il ministero Difesa pone allo studio « la disciplina della militarizzazione del personale delle fabbriche belliche statali »; l'atmosfera in cui il signor prefetto di Milano invia ai sindaci della provincia una circolare in cui chiede una relazione particolareggiata sull'opera svolta per l'organizzazione della protezione antiaerea, sullo stato dell'apparecchiatura per le segnalazioni di allarme, sui provvedimenti per lo sfollamento, sull'oscuramento, sulle squadre ausiliarie, sullo stato dei ricoveri, sul comportamento della popolazione nei confronti dei rifugi durante l'ultima guerra: « se vi affluiva volentieri oppure no, quali erano i tipi di ricovero preferiti, se la popolazione affluiva solo al momento dell'allarme o se faceva permanenza preventiva o successiva nei ricoveri; eventuali inconvenienti di ordine pubblico e di ordine morale che possono essersi verificati ». Così anche l'U.N.P.A. fa capolino tra le quinte.

Dopo aver combinato tutto ciò, il governo si scandalizza perchè i prezzi crescono. Togni manda telegrammi alle organizzazioni padronali, chiedendo « assicurazioni »; le organizzazioni diramano circolari ai loro associati, con richiami « patriottici » e inviti alla moderazione; qualche zelante prefetto sguinzaglia questurini a controllare i cartellini sulle bancarelle e chiude qualche negozio per dare l'esempio. I prezzi — si capisce — vanno su lo stesso.

Il sullodato sottosegretario Ziino, in quel suo non dimenticato discorso, pronunciò una frase che può esser presa come una verità capitalistica assoluta: « Tutti speculano, quando possono », disse. Già, questo è il sistema. Il sistema « occidentale ». Ma quand'è che la gente *può* speculare? Quando i ministri responsabili fanno certi discorsi, quando si prendono determinati provvedimenti, quando si crea quella particolare *atmosfera*. Se provassimo a cambiare questo indirizzo, invece di tirar giù le saracinesche delle pizzicherie « inadempienti »? Macchè, l'indirizzo dev'essere questo, perchè così si vuole « in alto », molto più in alto di De Gasperi e di Pella. Del resto, questo indirizzo non dispiace a tutti. (Ma, a buon conto, coloro che ne approfittano hanno cura di spedire a Tangeri il loro oro e i loro dollari: anche questo è un elemento dell'*atmosfera* di oggi, e non è l'ultimo nè il più trascurabile segno dei tempi).

LUCA PAVOLINI

15 MARZO 1939

Il 15 marzo 1939, le truppe hitleriane occupavano il territorio mutilato della Repubblica cecoslovacca. La politica di tradimento degli interessi del popolo lavoratore condotta dalla borghesia cèca e la vergognosa collusione delle democrazie occidentali con il nazismo e il fascismo, espresse attraverso l'infame « diktat » di Monaco, consentirono il compiersi di quell'aperta aggressione che doveva costituire un gravissimo passo sulla strada del secondo conflitto mondiale. Ma il giorno della capitolazione di Monaco segnò anche l'inizio della riscossa del popolo cecoslovacco. Sotto la guida del Part.to Comunista, gli operai, i contadini, gli intellettuali progressivi di Cecoslovacchia unirono saldamente le loro forze a quelle dei lavoratori e dei popoli di tutto il mondo, dando un contributo possente alla sconfitta del nazismo e ponendo decisamente il loro paese — liberato dall'oppressore e vittorioso contro i conati di restaurazione della borghesia antinazionale — sulla via del socialismo. Oggi la Repubblica popolare cecoslovacca avanza sicura verso nuovi successi nel campo della sua edificazione pacifica, e costituisce uno dei capisaldi del fronte della pace, alla cui testa è il grande e generoso amico della Cecoslovacchia, la guida sicura dei popoli di tutto il mondo l'Unione Sovietica.

LA LOTTA DELLA GIOVENTU' ITALIANA PER LA PACE

Pacciardi si dileguò dalla porta di servizio

"Va fuori, straniero!„ - La giornata del 18 marzo - Il corteo delle madri a Tavernelle - Boicottare i film di guerra - I soldati di Salerno

Il giovane di Genova ha preso la carta e si è messo a scrivere a macchina. Batte lento, perchè non è quello il suo mestiere e la sua testa è piena di cose da dire e c'è da metterle in ordine. Dice: « Cari compagni, abbiamo cominciato la settimana della gioventù per la pace ». E qui dovrebbe descrivere una giornata che è ancora viva in lui e gli batte nei polsi come la eco di tante corse sul selciato delle strade e delle piazze o sul molo, in riva al mare, nella confusione del porto: tutte le sue corse e quelle dei compagni coi manifestini lanciati giù dai ponti sulla gente oppure offerti in fretta alle ragazze, all'angolo della strada. Poi il teatro. L'ingresso clandestino, superando barriere di guardie armate che controllavano gli inviti, ad uno ad uno, le comode poltrone della platea dove si stava come sulle spine, per la gente che c'era: tutti i ricchi, tutti i fascisti, i commissari di pubblica sicurezza e gli agenti in borghese con le loro facce finte che non ingannano nessuno; e ancora gente conosciuta che per la città passa sempre in automobile, signore con piume bersaglieresche sul cappello, che parevano aver lanciato quella nuova moda in segno di stolido ossequio al ministro Pacciardi; e lui, alla fine, che entrava ossequiato, il banditore della guerra americana.

Bordate di fischi

Nelle mani del giovane che scrive c'è ancora un tremito di sdegno: quello del momento in cui, dalle poltrone, si era messo a gridare « Va fuori, straniero! » e gli altri a lanciar fischi laceranti, in quel teatro dove vibravano le piume sui cappelli delle signore e il ministro smaniava scagliandosi contro l'Unione Sovietica e i partigiani della pace. Come quando un povero disturba e il ricco chiama i propri servi per farlo scacciare, così dal teatro in cui parlava il ministro della guerra, essi che disturbavano erano stati scacciati dai servi armati della Celere.

Alla fine la vittoria: fermi sulla piazza aspettando il ministro coi fischi più sonori, i giovani videro uscire tutti come dalla messa di mezzogiorno, con quelle facce grasse, ma il ministro no. Il ministro fu costretto ad uscire dalla porta di dietro e ad andarsene in fretta vergognosamente.

Tutto questo è da dire in una lettera e il giovane batte lento sui tasti, cerca le parole e le trova a fatica: è difficile scrivere, con tutti i momenti dell'azione ancora in mente.

E' stata una bella azione, che è piaciuta alla gente, perchè i manifestini recavano una lettera a Pacciardi nella quale, dalla prima all'ultima parola, si difendeva con coraggiosa chiarezza la pace. Sui giornali il giovane ha letto notizie di tante altre manifestazioni per la pace, che i giovani hanno organizzato in altre città; ma quella di oggi gli sembra una delle più belle e più riuscite, e bisogna rendere questo nella lettera, senza però sembrare presuntuosi. Poi bisogna prendere altri impegni per tutta la settimana e organizzare qualcosa di importante per il 18 marzo, giornata cruciale di tutta la settimana della gioventù per la pace.

Una cosa che è piaciuta al giovane e che si potrebbe forse ripetere nei paesi della provincia è l'idea che hanno avuto i ragazzi di Tavernelle, all'arrivo delle « cartoline rosa »: le hanno consegnate alle madri e queste, come in un corteo, tragico e semplice, si sono avviate a far visite in paese, entrando prima nella casa del segretario della Democrazia Cristiana, poi nell'ufficio del sindaco, nella canonica del prevosto, nella bottega del farmacista e così via, presso tutte queste « autorità », per conoscenza. Tra le migliaia di proteste contro le « cartoline rosa », questa ha tutte le caratteristiche per essere un buon punto di partenza.

Buona anche la proposta di quel giovane di Perugia dal nome straino — Maggio Aprile — che ha invitato tutti a boicottare i film che in un modo o nell'altro fanno propaganda di guerra. Gli insegnanti di Pescara, che hanno accolto con entusiasmo un appello dei partigiani della pace, dovrebbero essere d'accordo su questo principio di non educare i giovani alla guerra coi film.

Intanto il giovane che scrive la lettera è certo di una cosa: che ormai la maggioranza dei giovani è con lui. Otto soldati a Salerno non hanno avuto paura di dire pubblicamente il loro parere: li hanno chiusi in carcere, ma intanto la voce vola e in tutte le caserme d'Italia sta avvenendo qualcosa — anche una minima cosa — che significa « viva la pace e abbasso la guerra ».

Ricordi della Resistenza

Sui monti vicini alla città, a Genova, sopra il mare, stanno girando un film sui partigiani: recitano anche giovani che hanno fatto davvero quella vita. L'altro giorno il giovane pensava proprio a quella lotta sulle montagne e gli era venuto in mente Buranello: chissà Buranello dove sarebbe, a dirigere la lotta per la pace, se i fascisti non l'avessero assassinato in quel modo barbaro, in prigione? E Fillak, che a Pian Castagna si faceva chiamare « Gennaio », e quando fu impiccato a Cuorgnè portava il nome di « Martin »: dove sarebbe a lottare per la pace e per l'Italia, Walter Fillak che prima di essere impiccato dai nazisti ha scritto: « Cara mamma, molto presto sarò fucilato. Ho combattuto per la liberazione del mio paese e per affermare il diritto dei comunisti alla riconoscenza e al rispetto di tutti gli italiani »? Questi nostri eroi non sarebbero dei grandi combattenti per la pace? Così aveva pensato, il giovane, e aveva detto tra sè: peccato che siano morti. Il legame che congiunge questa lotta di oggi per la pace alla resistenza partigiana è l'unità dei giovani di tante correnti politiche diverse: come allora l'unità si allarga giorno per giorno. Come allora, è la lotta che richiama alla unità.

Il giovane, ora, scrive più rapidamente: annuncia i dibattiti che si svolgeranno nel corso della settimana, con giovani cattolici, con giovani missini, anche con un parroco! Cinquanta giuramenti per la pace, faranno i giovani in diversi luoghi della provincia. Queste le manifestazioni più grandi. Poi c'è un piano di lavoro esteso, capillare, che toccherà ogni momento della vita dei giovani, dallo sport alla scuola, e un programma per ogni rione, per ogni fabbrica, ogni piazza, ogni sezione. La vita si difende così.

Ma non basta. Il giovane pensa ancora alla lotta sulle montagne, agli orrori della guerra e all'eroismo di chi combatteva per la libertà e per una pace duratura; e pensa ai caduti per questi ideali. L'Italia, la patria: noi si possiamo parlarne, che abbiamo visto bruciare e distruggere i paesi sulle nostre montagne. E il giovane scrive: « Domenica prossima, inoltre, faremo cinque gite in paesi distrutti dai tedeschi e per tutte le città metteremo scritte e manifesti ».

SAVERIO TUTINO

La terapia del ringiovanimento

Una conferenza stampa del professore Vladimiro Perotti all'Istituto Medico

Ieri sera si è tenuta, presso l'Istituto Medico dei proff. Ceccherini e Gatto, una conferenza stampa del dc Aladimiro Perotti sulla terapia delle malattie del ricambio e della vecchiaia con i sieri X 27 ed E.T. 521.

Vladimiro Perotti è nato in Russia, ad Alessandrovsk ed ha conseguito la laurea in biologia alla scuola di Pavlov, Mechnikof, Bogomoletz, Kasakov

In questa scuola, Bogomoletz studiò il problema del prolungamento della vita umana, giungendo alla conclusione che alla base dell'invecchiamento di tutti i tessuti dell'organismo sta la progressiva degenerazione dei tessuti connettivi che costituiscono il substrato di ogni organo. Dopo lunghi esperimenti il Prof. Bogomoletz scoprì il « Siero Antireticolare Citotossico », capace di determinare i processi di ricostituzione dei tessuti connettivi e quindi dei tessuti nobili degli organi da questi dipendenti.

Più recentemente la Dottoressa N. K. Petrova, di Leningrado, mise in risalto l'importanza che l'azione stimolante del sistema nervoso esercita sul prolungamento della vita di tutti i tessuti.

Prolungando quindi la durata della vita dei tessuti connettivi e stimolando l'azione trofica del sistema nervoso si creano le premesse di un miglioramento generale delle condizioni di un organismo e delle sue parti malate.

Il dr Vladimiro Perotti, partendo da questi presupposti — secondo le sue dichiarazioni — sarebbe pervenuto alla scoperta dei sieri X 27 ed E.T 521, che, mentre da un lato determinerebbero i processi di ricostituzione dei tessuti connettivi, dall'altro influenzerebbero questi stessi processi stimolando il sistema nervoso.

Nuovi orizzonti si aprirebbero in tal modo alla terapia di numerose malattie che affliggono l'umanità. Sarebbe utile che questo nuovo metodo di cura, ancora del tutto sconosciuto nel mondo occidentale, divenisse presto di facile e pratica attuazione. La spesa della cura, tuttavia, non potrebbe essere affrontata dalla stragrande maggioranza di quanti ne avessero bisogno, assommando essa — sempre secondo le dichiarazioni del dr. Perotti — a 200 000 lire. I precedenti terapeutici, a cui la cura del prof. Perotti si collega, sono applicati largamente e con successo nell'Unione Sovietica.

IN DIFESA DELLA MOSTRA "L'ARTE CONTRO LA BARBARIE,,

Gli intellettuali italiani al Presidente Einaudi

Centinaia di firme e di lettere di protesta

Un larghissimo movimento di protesta si va sviluppando in tutto il Paese in difesa dei diritti della arte e della cultura, così brutalmente offesi dalle recenti disposizioni della Questura contro la Mostra « L'arte contro la barbarie ». Il Comitato « L'arte contro la barbarie » ha annunciato ieri che, assieme a numerose lettere di protesta, è stata presentata una Petizione al Presidente della Repubblica.

La petizione rileva innanzitutto che più volte gli uomini di cultura, senza distinzione d'ideologia o di fede politica, si sono trovati concordi nel denunciare i tentativi compiuti da forze estranee al mondo della cultura per limitare la libertà d'espressione nell'arte. A proposito della « *arrogante invadenza di una censura degna dei periodi più bui della nostra storia recente e remota* », gli artisti ricordano la proibizione di riprodurre la « Venere » del Botticelli, la subdola persecuzione promossa contro i films maggiormente fedeli alla verità, che ha portato perfino alla loro sparizione dal circuito delle sale pubbliche.

A questa lunga serie di soprusi si è aggiunto ora « *un nuovo episodio di sopraffazione, il più grave di tutti, un episodio inconcepibile nella legalità costituzionale della Repubblica Italiana* ».

« *E' stata infatti vietata* — prosegue la Petizione ad Einaudi — *per la seconda volta, spingendo lo arbitrio fino al limite dell'assurdo, l'inaugurazione della Mostra "L'arte contro la barbarie", in cui circa 80 fra i più illustri pittori italiani avevano espresso con la loro arte la propria opinione sul tema più dibattuto nella nostra epoca, e che sulle loro opere chiedevano, come è loro dovere e diritto, il giudizio del pubblico e della critica* ».

Dopo aver fatto la storia dello intervento poliziesco contro la Mostra, la Petizione sottolinea la minaccia di elevare l'arbitrio a sistema, di sottoporre tutte le Mostre e Gallerie d'arte contemporanea al controllo e al giudizio insindacabile delle autorità di pubblica sicurezza.

« *Di fronte a fatti come questi noi uomini di cultura non troviamo parole adeguate per esprimere la nostra indignazione, tanto si manifesta in essi una mentalità di fazione, estranea ed ostile all'ordine democratico. Ma sappiamo anche che se tacessimo in questa occasione, verremmo meno per sempre ai nostri compiti e alle nostre responsabilità verso il Paese. Perciò, constatata ormai l'inefficacia di ogni denuncia o protesta individuale, ci rivolgiamo a Lei, Signor Presidente, come al Primo Cittadino della Repubblica e al Supremo Tutore delle libertà costituzionali.*

Siamo certi che il nostro appello non resterà senza eco presso chi, rappresentando oggi la massima autorità dello Stato, ha dedicato la sua vita al rigoroso amore per la cultura, è stato in ogni tempo e in ogni occasione assertore di libertà e di democrazia.

Sia ristabilito nel campo della cultura il rispetto della legalità — termina la Petizione — *sia stroncato fin dall'inizio ogni tentativo di soffocare la libertà della cultura, foriero sempre, come c'insegna l'esperienza del passato, di maggiori sciagure per l'intera società nazionale* ».

Diamo qui solo un elenco parziale dei firmatari delle lettere di protesta e della Petizione, i quali complessivamente ammontano a varie centinaia di intellettuali di tutte le parti d'Italia e di tutte le discipline culturali. Pubblicheremo altri elenchi di firmatari nei prossimi giorni.

Alberto Moravia, scrittore; Alberto Savinio, scrittore; Pietro Masserano Taricco, regista; Ercole Maselli, critico d'arte; Paola Masino, scrittrice; Nino Bertoletti, pittore; Arnaldo Beccaria, scrittore; Stefano Landi; commediografo; Francesco Trombadori, pittore; Bruno De Toffoli, pittore; Tono Zancanaro, pittore; Ezio Rizzetto, pittore; Armando Pizzinato, pittore; Giuseppe Capogrossi, pittore; Antonio Scordia, pittore; Franco Cannilla, scultore; Giuseppe Samonà, architetto; Pietro Lombardi ingegnere; Ferruccio Lombardi, architetto; Franco Armogida, architetto; Mario Seno, architetto; Amedeo Bocchi, pittore; Federico Morgante, pittore; Salvatore Puglisi, archeologo; Giuseppe Macrì, pubblicista; Giuseppe Mazzullo, scultore; Goffredo Petrassi, compositore; Giuseppe Sabatini, professore all'Università di Roma; Gino Sotis, avvocato; Luigi Salvini, professore all'Università di Roma; Angelo Macchia, professore all'Università di Roma; Emma Pampiglione Bassi, professoressa di musica; Anna Mazziotti Maraggi; Maria Montesanto Levi Dalla Vida; Pietro Cascella, pittore; Liana Sotgiu, pittrice; Mario Cimara, scultore; Giulio Turcato, pittore; Pietro Consagra, scultore; Armiro Yaria, pittore; Leoncillo Leonardi, scultore; Concetto Maugeri, pittore; Mario Mafai, pittore; Lucio Venna, pittore; Ugo Capocchini, pittore; Giorgio Settala, pittore; Vinicio Berti, pittore; Gianni Vagnetti, pittore; Bruno Brunetti, pittore; Mario Nuti, pittore; Giovanni Colacicchi, pittore; Fernando Farulli, pittore; Alvaro Mormini, pittore; Arrigo Dreoni, pittore; Gualtiero Natili, pittore; Quinto Martini, scultore; Oscar Gallo, scultore; Renzo Grazzini, pittore; Giuliano Picchi, pittore; Velso Mucci, scrittore; Giuseppe Dessì, scrittore; Guglielmo Petroni, scrittore; Giorgio Bassani, scrittore; Giuseppe De Santis, regista cinematografico; Libero De Libero, scrittore; Raf Vallone, attore; Gino Spalmach, pittore; Luigi Piccinato, architetto; Luigi Squarzina, regista e autore drammatico; Zora Piazza, attrice; Nino Franchina, scultore; Alberto Carrocci, scultore; Willy Ferrero, direttore d'orchestra; Gerardo Guerrieri, regista; Luchino Visconti, regista; Giorgio De Lullo, attore; Mario Pisu, attore; Ezio Carabella, musicista; Cesare Danova, attore; Massimo Girotti, attore; Duilio Remondino, pittore; Marcello Andrej, commediografo; Giovanni Filosa, pittore, Attilio Moretti, professore alla Università di Roma; Maria Ortiz, professoressa all'Università di Roma; Luigi Greci, giornalista; Renato Perrone Capano, avvocato; Giannino Degani, pubblicista; Alfiero Cappellini, pittore; Manlio Dazzi, scrittore; G.C. Argan, professore all'Università di Roma; Ranuccio Bianchi Bandinelli, accademico dei Lincei; Mesciulam, pittore; Umberto Barbaro, critico cinematografico; Renato Birolli, pittore; Massimo Bontempelli, scrittore; Luigi Chiarini, regista; Suso Cecchi D'Amico, soggettista; Ernesto De Martino, professore all'Università di Bari; Agostino Degli Espinosa, economista; Fedele D'Amico, critico musicale; Agenore Fabbri, scultore; Paolo Grassi, regista; Renato Guttuso, pittore; Marino Mazzacurati, scultore, Roberto Melli, pittore; Giovanni Omiccioli, pittore; Mario Penelope, pittore; Salvatore Quasimodo, scrittore; Leonida Repaci, scrittore; Aligi Sassu, pittore; Giorgio Strehler, regista; Giuseppe Marchiori, critico d'arte; Paolo Ricci, pittore; Bepi Santomaso, pittore; Vasco Pratolini, scrittore; Domenico Rea, scrittore; Ferdinando Bologna, archeologo; Morosello Morellini, tisiologo; Ugo Moretti, critico d'arte; Antonio Banfi, professore all'Università di Milano; Ernesto Treccani, pittore; Luigi Ferrante, pittore; Bruno Majoli, pittore; Marcello Leonetti, pittore; Valeria D'Arbela, pittrice; Nora Orioli, pittrice; Rosetta Fontanarosa, pittrice; Amedeo Renzini, pittore; Mario Dinon, pittore; Alberto Viani, scultore; Giovanni Santini, pittore; Ivan Beltrame, pittore; Sigfrido Pfau, pittore; Giuseppe Martini, scultore; Titina Maselli, pittrice; Angelo Crippa, architetto; Linda Ferrari, pittrice; Pina Villiams, pittrice; Francesco Galotti, architetto; Maria Luisa Bazzone, pittrice; Carlo Crovetto, pittore; Luigi Venzano, pubblicista; Mario Chianese, pittore; Linda Puccini, pittrice; Ugo Rossi, pittore; Giovanni Pozzi presidente dell'Accademia Forense di Cultura; Massimo Aloisi, professore all'Università di Ferrara; Felice Balbo, scrittore; Carlo Bernari, scrittore; Libero Bigiaretti, scrittore; Romano Bilenchi, scrittore; Luigi Bulferetti, professore alla Università di Torino; Italo Calvino, scrittore; Massimo Campigli, pittore; Nicola Ciarletta, professore all'Università di Roma; Nino Cosenza, architetto; Giacomo De Benedetti, critico letterario; Gino Doria, scrittore; Franco Fortini, scrittore; Alfonso Gatto, scrittore; Natalia Ginzburg, scrittrice; Concetto Marchesi, professore alla Università di Padova; Silvio Micheli, scrittore; Emanuele Padoa, professore all'Università di Siena; Giacomo Prampolini, scrittore; Raffaele Ramat, professore alla Università di Firenze; Mario Ridolfi, architetto; Natalino Sapegno, professore all'Università di Roma; Guido Seborga, scrittore; Carlo Socrate, pittore; Emilio Vedova, pittore; Mario Zafred, musicista. Raffaele Causa, archeologo; Raffaele Carrieri, scrittore.

GIUSEPPE ZIGAINA - « Lo spettro della guerra ». (Mostra dell'arte contro la barbarie)

LE PRIME A ROMA

"STROMBOLI,, di R. Rossellini

Ecco un altro film che giunge al pubblico dopo un lungo tirocinio di contestazioni, pettegolezzi, affari giudiziari, scandali e così via. Come è noto Rossellini ideò e realizzò *Stromboli* modellandolo sulla figura, sul talento di attrice, sulle capacità espressive di Ingrid Bergman, che poi doveva divenire sua moglie. E' noto anche che negli Stati Uniti un gruppo di austeri difensori della morale, con a capo un senatore, ha boicottato in ogni modo il film giudicando offensiva per l'America stessa la collaborazione di una attrice americana con un regista italiano. Ha suscitato infine un certo interesse la lunga vertenza tra Rossellini e la RKO per la distribuzione del film, vertenza recentemente conclusasi.

Stromboli è la storia di una donna. Una apolide lituana che, per uscire da un campo profughi in Italia, si adatta a sposare, senza amore, un pescatore di Stromboli. Nell'isola, a contatto con una vita rude ed arretrata, la donna non riesce a trovarsi a suo agio, abituata come era alla vita agiata, elegante, agli atteggiamenti snobistici. Così va avanti la vita dei due, tra continue contraddizioni e scontri, finchè la donna spinta dall'imminenza di un parto, decide di evadere dall'isola. Ma il cammino è lungo, ella è sola, stanca, il vulcano è terribile. La donna sta per cadere. E qui, dopo una lunga, accorata invocazione al Dio a cui prima non credeva, finisce il film, che si apriva con un oscuro versetto di Isaia sulla tendenza degli uomini ad andare verso Dio, anche contro la propria volontà.

Questa ultima opera di Rossellini è dunque piena di intenzioni, e il suo interesse viene da parecchie direzioni. Il motivo drammatico fondamentale (il dramma della donna in lotta con l'ambiente) è infatti inserito in un più ampio motivo ideologico (l'intonazione teista esemplificata nel personaggio del sacerdote, che spinge la donna verso la divinità) ed è arricchito da una analisi documentaria delle condizioni dell'isola (i brani della pesca del tonno e della eruzione del vulcano).

Il difetto fondamentale, quello che fa di *Stromboli* un'opera non riuscita, sta proprio nella insufficiente chiarezza ideologica del regista. Non è un caso che proprio a questo proposito siano nate le contestazioni e le differenti versioni del film. Non è affatto chiaro il perchè della « conversione » della protagonista, se una conversione si può desumere dall'ambiguo finale. Quale è il movente? L'amore per il figlio che deve nascere e la volontà di salvarlo? La contemplazione del creato? Il pentimento per i peccati commessi? L'improvvisa illuminazione della grazia, la via di Damasco trovata tra la lava del vulcano? Questo non è chiaro. Non è chiaro sopratutto perchè il dramma della donna ci veniva inizialmente presentato in tutt'altro modo che come un dramma religioso, un dramma dello spirito. Si tratta di un dramma di origine sociale, e come tale sarebbe stato giusto considerarlo ed analizzarlo. L'inserimento del personaggio del sacerdote è artificioso e senz'altro fastidioso. Era giusto mostrarci il pescatore di Stromboli morbosamente legato alle brutte immagini sacre sul canterano. Ma questa è, semmai, una manifestazione della sua particolare condizione sociale, della sua tradizione familiare, del suo rispetto umano, e della sua arretratezza culturale, non la manifestazione di una concezione religiosa di tipo particolare. Così è per la donna. Il suo disprezzo per le occasioni di superstizioso bigottismo, la sua spregiudicatezza, non sono necessariamente legate allo ateismo e allo scetticismo. Religiosa o irreligiosa, atea o panteista, o cattolica o protestante, questa donna è sopratutto una snob che manca di capacità di adattamento e di comprensione, una donna presuntuosa, altezzosa, convinta di essere « diversa » dalle altre, superiore.

L'aver ridotto tutto l'interesse ad un dramma dello spirito ha anche ristretto la capacità di analisi di questo film. La concezione del dramma individuale, l'attenzione costante alla attrice protagonista, hanno spinto Rossellini a mettere l'accento su lunghi brani di recitazione, piuttosto che sul contrasto protagonista - ambiente. L'interpretazione della Bergman è senza dubbio di livello superiore, l'interpretazione di una attrice estremamente sensibile, piena di notazioni acute. Sopratutto l'atteggiamento della donna nei primi giorni di permanenza nell'isola, il suo adagiarsi disinvolto, il suo muoversi nella misera casa del pescatore e nella spiaggia, sono momenti eccellenti. Meno felice, proprio per l'incoerenza della impostazione, la lunga peregrinazione finale, e l'invocazione a Dio.

Ma sopratutto Rossellini ha dimostrato di mantenere vive le sue grandi qualità di regista, quelle che ci avevano dato sopratutto *Paisà*, nei brani documentari che abbiamo già citato. Quelle rapide panoramiche sugli uccelli che volano rasenti alla scogliera ricordano il clima di celebri documentari (*L'uomo di Arca*, ad esempio). E brano bellissimo di documentario a sè stante, rimane tutta la sequenza della pesca dei tonni. La interpretazione degli attori non professionisti, primo fra tutti Mario Vitale, è più che degna. La fotografia è eccellente. Il commento musicale di Renzo Rossellini non sembra così felice come quello che lo stesso autore aveva scritto per altri film del fratello.

TOMMASO CHIARETTI

Il romanzo di un chirurgo

Questo film è basato sulla incredibile storia di un medico francese che insegue da trenta anni un suo sogno: ridare la vista ai ciechi per mezzo del trapianto della cornea. Tutti lo osteggiano, ma alla fine ci riesce tra onori e gloria. Incredibile storia se si pensa che in Unione Sovietica il trapianto della cornea secondo il metodo di Filatov — lo stesso usato dal protagonista del film — è da molti anni una realtà. Proprio recentemente, per strana ironia, al cinema Rialto è stato presentato un bel documentario sovietico su questa operazione. Essi vedono di nuovo.

Una conferenza di Lucio Lombardo Radice

Sabato prossimo 17 marzo, alle ore 17,30, nell'aula di fisica del Liceo « Torquato Tasso », proseguirà il ciclo di conferenze organizzate dalla Società « Mathesis ». Parlerà Lucio Lombardo Radice sul tema « Il pensiero [illegible] ».

La Pavlova e la critica

Riceviamo e pubblichiamo:

I critici drammatici della stampa periodica romana, confermando il deferimento alla Federazione della Stampa, vale a dire in sede nazionale e per una questione di principio, della situazione creatasi attraverso ripetuti incidenti fra gli artisti della scena ed i critici, mentre protestano per l'intrammettenza di persone ed enti estranei alla vertenza, ribadiscono la decisione di astenersi dall'intervenire agli spettacoli della compagnia Pavlova, salvo a soddisfare altrimenti alle esigenze di informazione del pubblico.

Fiocco (*La Fiera Letteraria*); Calendoli (*Sicuro*); Cantini (*Il Messaggero*); E. Talarico (*Il Mattino del Sud*), Pietri (*Sicuro*); V. Talarico (*Il Momento*); D'Amico (*Il Tempo*), De Chiara (*Avanti!*), Pasti (*Il Quotidiano*), [illegible]